



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Questa gioventù... (una considerazione)

IO PRENDO IL TRENO molto presto al mattino, quello delle 6.25. È un modo per trovare facilmente parcheggio, viaggiare senza troppa folla e arrivare in ufficio quando ancora non c'è nessuno, avendo così un po' di tempo per organizzare il lavoro e – perché no? – anche riuscire a scrivere qualcosa di mio se non ci sono troppe urgenze in coda dalla sera prima. Bene, l'altra mattina, appena arrivato a Milano (stazione di Affori, periferia) mi sono imbattuto in una scolaresca che palesemente andava a visitare un qualche museo, o monumento: sul treno non li avevo visti ma poi in metropolitana sono saliti tutti sulla mia stessa carrozza.

Non è un problema, non mi siedo mai in metro, che poi tanto devo stare seduto tutto il giorno. In più loro, una trentina a occhio e croce, non erano fastidiosi: certo erano eccitati per la giornata che li attendeva, ma chiacchieravano tranquilli in gruppetti di quattro o cinque, pressappoco raccolti in due o tre ragazze attorno a un ragazzo più carino degli altri e, ovviamente, viceversa. Sono scesi anche loro in Centrale e credo di averli dimenticati non appena li ho persi di vista. Poi la giornata è stata lunga e impegnativa, ho anche dovuto prendere il treno successivo a quello solito, il 19.50 da Affori, e quindi mi sono stupito quando, sulla banchina, ho rivisto la medesima scolaresca in attesa del mio stesso treno. Giornata bella lunga pure la loro.

Erano palesemente stanchi, dovevano aver girato a piedi per dodici ore, ma erano ancora allegri e sorridenti; insomma, un gruppetto di ragazzi qualunque, in nulla diversi da quelli che si possono vedere dappertutto. Erano accompagnati da due prof. giovani ma non inesperti, abbastanza saggi da tenerli d'occhio a distanza senza intervenire platealmente nelle loro chiacchiere. "Guinzaglio lungo", si sarebbe detto ai miei tempi. Io comunque (sulla banchina del treno non sto mai fermo, passeggiando sempre avanti e indietro) me ne sono stato alla larga: i ragazzi di quell'età – avranno avuto quanto, diciassette anni? Terza liceo? – possono essere un vero tormento su un treno, quando uno ha voglia di leggere, o dormicchiare, e loro parlano, e ridono, e ascoltano ad alto volume quella che chiamano musica, probabilmente convinti che la gente prenda il treno solo nella speranza di partecipare alla loro festa. Così mi sono messo proprio in cima al binario, per salire sulla prima carrozza di testa.

E poi ecco che dal gruppetto uno dei ragazzi si stacca. Biondino, maglietta e pantaloni neri, occhiali da sole d'ordinanza, zainetto azzurro su una spalla. Si stacca e inizia a camminare nella mia direzione, e dopo un attimo capisco che sta venendo proprio da me, e quando è a due metri mi chiama con nome e cognome dandomi del lei. Quelle cose che ti fanno improvvisamente sentire più vecchio di quindici anni buoni.

Era del liceo Galilei di Erba, mi ha riconosciuto perché ogni tanto con loro capita di parlare di qualche libro. Di solito a stare più attente sembrano le studentesse, i maschi danno l'idea di essere capitati lì per puro caso, e invece questo qui, diciassettenne in tenuta da diciassettenne, non solo deve essere stato attento, ma non si è dimenticato di come mi chiamo, e quando mi ha visto mi ha riconosciuto e addirittura è venuto a salutarmi. Non ha detto niente del libro, però è uscito dalla sua bolla per venire a dirmi ciao. Mi ha fatto un piacere enorme.

Qualche giorno prima ero andato a Lipomo, vicino a Como, da un gruppetto di ragazzi delle medie che aveva partecipato a un piccolo laboratorio di lettura, e questi ragazzini, in un soleggiato sabato pomeriggio di maggio, invece di essere a spasso erano a parlare di libri in un'aula, attentissimi, pieni di domande e considerazioni belle, toste, profonde. Uno di loro, alla fine, mi ha chiesto l'indirizzo email e poi mi ha mandato da leggere un racconto che aveva scritto (tra l'altro benissimo) perché voleva sapere cosa ne pensavo *io*. Incredibile. E m'è venuta in mente anche a quell'altra liceale che a Lecco, all'Artistico, ai primi dell'anno, dopo una chiacchierata intorno ai libri aveva preso la parola davanti a tutti e tra le lacrime aveva detto cose meravigliose. E allora ho pensato che "questa gioventù" beh, è una bella gioventù. E che quando davanti a qualche pasticcio noi adulti siamo tentati di fare di ogni erba un fascio dovremmo, forse, morderci la lingua, e osservare meglio.